

sivo», cioè presente, nella sua capacità fondante in ogni determinazione reale dell'ente, già in modo graduale, insieme identico e diverso, analogico (p. 19). Per la semantizzazione dell'essere non vengono cioè utilizzati particolari procedimenti fenomenologici o dialettici, né si dà qui il ricorso all'opposizione al nulla o ad esperienze privilegiate. Analogamente della causalità si dà anzitutto una « esperienza » immediata nell'atto soggettivo dell'agire e del patire, anche se « percepire la causalità non significa comprenderla esaustivamente » (p. 157). Del principio di causalità si danno poi diverse formulazioni correnti, ma non lo si riconduce rigorosamente al principio di non contraddizione tramite il principio di ragion sufficiente riferito al divenire; del divenire stesso si dà la teoria esplicativa aristotelico-tomistica, non una vera e propria analisi fenomenologica. Perciò viene qui a restare inutilizzata l'opera di rigorizzazione del discorso ontologico e metafisico iniziata da Masnovo (di cui nella bibliografia si cita però *La filosofia verso la religione*) e proseguita da Bontadini. Pur essendo questo corso destinato alla « iniziazione filosofica », un cenno in questa direzione poteva essere opportuno al fine di una ulteriore discussione e di un approfondimento critico anche in vista di una distinzione del realismo filosofico da posizioni irrazionalistico-evocative e pseudomistiche di tipo heideggeriano (o forse pseudo-heideggeriano, dato che Heidegger non sembra abbia mai cessato di « pensare » il « più degno di essere pensato »). Anche in base a questi rilievi, che nulla tolgono ai meriti del corso, attendiamo con interesse di conoscere quale tipo di fondazione della trascendenza teologica esso proporrà.

Nel suo complesso comunque il corso *Filosofia e realtà* dimostra ampiamente la vitalità filosofica e la natura critico-razionale della filosofia di ispirazione scolasticotomistica, e ha indubbi pregi di utilità pratica. In particolare il volume *Metafisica* oltre alla bibliografia generale (pp. 216-220), indica anche bibliografie particolari, sia pure brevi ed essenziali, al termine dei singoli capitoli.

GIANCARLO PENATI

XAVIER ZUBIRI, *Il problema dell'uomo. Antropologia filosofica*, a cura di A. SAVIGNANO, Ed. Augustinus, Palermo 1985. Un volume di pp. 216.

Sono raccolti in questo volume otto saggi di Xavier Zubiri, uno dei massimi filosofi spagnoli del nostro secolo, scomparso tre anni fa. Il tema comune a questi saggi, pubblicati fra il 1919 e il 1975, è l'antropologia, in tutte le sue dimensioni, da quella fisico-biologica a quella storica e infine teologica.

Nel primo saggio, *L'origine dell'uomo*, il cui contenuto risale a lezioni pubbliche tenute nel 1949, appare manifesta la singolare competenza di Zubiri nel campo delle scienze biologiche e degli studi sull'evoluzione. Zubiri pone problemi che si collocano « alla frontiera della scienza e della filosofia » (p. 57) non trascurando neppure la questione della compatibilità della concezione scientifica e filosofica delle origini umane con la teologia (pp. 81-82). Nel secondo saggio, *L'uomo realtà personale*, emergono in primo piano il problema della persona (quali sono le realtà personali? In che cosa consiste essere *persona*? Quali sono i diversi modi di essere *persona*?) e il problema dell'essenza di quella che Zubiri chiama « sostantività umana » (la sostantività non è determinata formalmente dalla sostanzialità, ma dalla struttura, è unità strutturale). Nello scritto successivo, *Il problema dell'uomo*, è approfondito il carattere formale di questa sostantività umana, ed emergono le famose definizioni zubiriane dell'uomo come « animale di realtà » e « sostantività personale », che permettono alla fine di qualificare l'uomo come « assoluto relativo » (p. 104). Questo concetto è ripreso e sviluppato nel saggio *Il problema teologale dell'uomo*, compreso in questo volume. L'uomo non è una realtà costituita una volta per tutte, bensì una realtà che deve realizzarsi, in senso

stretto. « L'uomo non solo è reale, ma è la "sua" realtà. Pertanto, è reale "di contro a" ogni realtà che non sia la sua. In questo senso, ogni persona, per così dire, è "sciolta" da ogni altra realtà: è "ab-soluta". Essa è solo relativamente assoluta, poiché questo carattere di assolutezza è un carattere acquisito » (p. 171).

Nel breve scritto su *L'intelligenza umana* è chiarito un altro concetto centrale del pensiero zubiriano, quello della « intelligenza senziente » come struttura essenziale dell'intelligenza umana. « L'intelligenza umana, in quanto intelligenza nel suo atto formale proprio — l'apprensione di realtà — è costitutivamente e unitariamente immersa nell'atto del puro sentire; e questo, al suo livello non puro, è formalmente costituito da un momento intellettivo » (pp. 114-115). Il tema dell'intelligenza senziente è approfondito e sviluppato in un contesto strettamente metafisico (all'interno dell'originale concezione zubiriana della realtà) nel saggio *Rispettività del reale*. L'unità costituente la realtà umana è posta in rilievo nel saggio *L'uomo e il suo corpo*. « L'uomo è una realtà una ed unica: è unità. Non è un'unione di due realtà, solitamente chiamate corpo e anima. Entrambe le espressioni sono inadeguate, perché ciò che con esse si pretende designare dipende essenzialmente dal modo in cui si intende l'unità della realtà umana. Da essa dipende parimenti l'idea della sua attività » (p. 117).

È interessante la netta distinzione, stabilita anche in contrasto con talune idee di Teilhard de Chardin, fra processo evolutivo e processo storico, nel saggio *La dimensione storica dell'essere umano*. Il secondo processo non è il prolungamento del primo. « La struttura formale dell'evoluzione è diametralmente opposta a quella della storia... L'evoluzione avviene per mutazione genetica, la storia per invenzione optativa. Sono processi distinti » (p. 135). Zubiri affronta con originalità, di fronte alle tesi di Comte, Hegel, Dilthey, il problema della dimensione storica dell'essere dell'uomo, del carattere storico della realtà di ogni uomo, del suo essere, del suo Io. L'approfondimento dei modi e delle dimensioni dell'essere umano nel suo vario articolarsi è sempre correlato in Zubiri all'affermazione della sua radicale unità. In questo senso la dimensione teologica dell'uomo, che è al centro del saggio *Il problema teologico dell'uomo*, non è qualcosa che si aggiunga estrinsecamente alle precedenti analisi dell'uomo, anche se il suo senso specifico si può comprendere meglio alla luce dell'intera filosofia della religione di Zubiri (in particolare in rapporto ai saggi *En torno al problema de Dios* e *Introducción al problema de Dios*, nonché all'opera postuma *El hombre y Dios*, nella quale peraltro il saggio di cui discutiamo è stato ristampato). Il Savignano dedica alcune pagine della Introduzione (pp. 43-48) appunto alla filosofia della religione di Zubiri, nella quale, come è noto, svolge un ruolo importante l'idea di « religazione », vincolo ontologico intrinseco alla persona umana, una sua dimensione formale. La religazione, il cammino intellettivo verso il fondamento del potere del reale, l'esperienza di Dio (realizzazione sperimentale della propria realtà umana in Dio) costituiscono per Zubiri una *unità* intrinseca e formale. « È in questa unità che consiste la struttura definitiva della dimensione teologica dell'uomo. La realizzazione in essa dell'uomo è ciò che si deve sinteticamente chiamare *esperienza teologica* » (p. 175). Ciò implica forse una antropologizzazione della teologia? Zubiri lo nega con decisione. Egli afferma che la teologia è « essenzialmente e costitutivamente teocentrica » (p. 177). La teologia si trova fondata nella dimensione teologica dell'uomo; ma il teologico non è il teologico.

Nell'Introduzione, il Savignano ripercorre l'evoluzione del pensiero di Zubiri, soffermandosi in particolare sugli aspetti fondamentali, le concezioni dell'uomo come « animale di realtà », la sua dimensione storica e teologica, la « metafisica del reale ». La bibliografia essenziale è riportata nelle note. Per il Savignano, Zubiri « per rigore e vigore speculativo, per interessi culturali e competenze a livello scientifico-positivo, può a buon diritto stare accanto alla figura di Ortega, Husserl ed Heidegger, dai quali è inseparabile per il comune orizzonte di problemi, anche se la sua attitudine è affatto radicale ed originale » (p. 52).

Il volume, il primo di una collana intitolata « Zubiri - Opere », è corredato da un indice dei nomi e da un utile indice analitico.